

SETTIMO CIELO

Ogni sabato, nelle sinagoge di tutto il mondo si recitano diciotto benedizioni. La dodicesima proclama: «Che per gli apostati non ci sia speranza; sradica prontamente ai nostri giorni il regno dell'orgoglio e periscano in un istante i nazareni e gli eretici. Siano cancellati dal libro dei viventi e con i giusti non siano iscritti. Benedetto sei tu Signore, che pieghi i superbi». L'invocazione è contenuta nel Talmud e risale all'anno 80 dopo Cristo. Chi siano i «*nozrim*» e i «*minim*» ancora maledetti nella liturgia ebraica lo spiega un altro testo dello stesso Talmud: «Alla vigilia del sabato e della Pasqua si appese Jeshua ha-nozri (Gesù il Nazareno). Un banditore proclamò per quaranta giorni contro di lui: egli esce per essere lapidato perché ha praticato la magia, ha sobillato e fatto deviare Israele. Chiunque conosca qualcosa a sua discolpa, venga e la alleggi a suo favore. Ma non trovarono per lui alcuna discolpa. Lo appesero allora alla vigilia del sabato e della Pasqua».

Agli ebrei che fanno dichiarazioni sui giornali, non piace né il venerdì santo cattolico né che nelle chiese si preghi per loro? Anzi, non piacciono i cattolici, un agglomerato di confusi socialisteggianti, falliti morali, maniaci sessuali guidati da una banda di ipocriti pedofili? Nulla da dire: pensare ciò che si vuole e come si vuole, su ogni argomento, è un diritto per tutti. Ma, prima di pretendere che un predicatore cattolico, peraltro di elevata caratura culturale, debba fare attenzione a ciò che dice ai cattolici il venerdì santo, nella basilica di San Pietro, ce ne corre. Perché quando su base continentale, ci si scatena nel giochino del «peggio del peggio» su qualcuno, si percorre un terreno minato. Come ci insegna un serio pensiero marxista (quello di Malinowski e dei funzionalisti, per intenderci) quando si toccano le strutture religiose fondamentali si sa da dove si comincia ma nessuno può prevedere dove e come si concluderà. Ebraismo e cristianesimo sono nati entrambi dall'intuizione (i credenti dicono «rivelazione») avuta più di tremila anni fa da Mosè sul Sinai. Ed è persino difficile attribuire loro una progenitura perché cristianesimo ed ebraismo contemporaneo, quello talmudico, sono coevi. Nel cuore delle due religioni risiede il doppio comandamento di amare Dio e di amare il prossimo da cui sia ebrei che cristiani fanno scaturire la pre-

Filippo Di Giacomo



Cristianesimo ed ebraismo insistono entrambe sul concetto del prossimo da rispettare: l'onestà è forse il vero modo di rendere omaggio a Dio



Il Mosè di Michelangelo

LA RELIGIONE DEGLI ONESTI

occupazione per l'etica, la bontà, la giustizia e la libertà. Certo, le parole usate non sono sempre le stesse. Il cristianesimo, tende ad unificare i due comandamenti, l'ebraismo preferisce osservarli distintamente. Ciascuna delle due religioni interpreta a suo modo la presenza di Dio nel mondo. Per l'ebraismo Dio si «contrae» nella Legge. Per i cristiani Dio si «contrae» nell'uomo, prendendo un corpo. Da entrambe queste visioni scaturisce una serie complessa di situazioni che spinge gli ebrei ad un confronto continuo con il testo della Torah, e obbliga i cristiani a misurarsi con una presenza di Cristo che li impegna a ripensare continuamente la natura di Dio. Alla fin fine, però, le due religioni monoteiste ritornano su un'unica affermazione: esiste «l'altro». Dio e il prossimo, Dio o il prossimo: questo è «l'altro». Da Mosè, ebrei e cristiani hanno appreso la preminenza del codice morale sulla fastosità e il chiasso rituale. Comportarsi onestamente, rispettando gli altri, è l'unico vero modo di rendere a Dio un omaggio degno di Lui.

Esiste quindi un ebreocristianesimo etico e morale della giustizia, della libertà e della solidarietà. Ma esistono anche due storie divergenti, due linguaggi su Dio, due approcci della sua Rivelazione, due modi di leggere la Bibbia, due maniere di riconoscere la presenza di Dio e di trarne le conseguenze. Sono «differenze» che nei secoli hanno causato inimicizie e odio. In ogni caso mentre gli uomini peccavano, il messaggio delle due religioni è rimasto integro: un motivo in più affinché ebrei e cristiani inizino realmente ad apprezzare questa «grande storia» che grazie a loro Dio ha scritto per tutti gli uomini.

Solo quando i fatti religiosi vengono studiati con il massimo di consistenza umana e storica, afferma Mircea Eliade, diventano un ponte tra ciò che è stato e ciò che sarà. Questo vale anche quando, come in Israele si è raccontato a margine della recente visita di Binyamin Netanyahu, l'amministrazione Obama ha suggerito che un reale cammino di pace possa partire dalla proposta che il Vaticano sta accreditando con tenacia di fronte alle cancellerie del mondo intero: rientro nei confini del 1967 (e non del 1948, come chiesto dagli arabi) e internazionalizzazione dei luoghi santi di Gerusalemme. Perché anche quello che, da anni, vivono gli oppressi della Terra Santa si chiama «venerdì santo». ♦